

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

799 1740

Attalo
J. P. Cassiano

L. Silvani

M. Gio. Chintsev. Firenberio

di pag. 48-

Mario Corniani

Co. del. Alvarotti

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

9

NO

BRAIDENSE

J.M.

N. 469.

799

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

799

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

A T A L O

D R A M M A

P E R M U S I C A

Da Rappresentarsi nel Famoso
Teatro Tron a S. Cassiano

I L C A R N O V A L E

Dell' Anno 1742.



V E N E Z I A , M D C C X L I I .

Per Bonifacio Viezzeri.

Si vendono in Campo a S. Giuliano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO. ³

P *Prussia, Re di Bitinia, procedè da due Mogli, due Figli; Nicomede, dal primo Letto, & in conseguenza legitimo erede della Corona, ed Atalo fù il secondo, nato dall'ultima Moglie, il qual (come Alunno del Senato Romano, a cui l'aveva dato in Ostaggio il Re suo Padre, politico adulatore della Romana grandezza) fù portato da quella possente Repubblica al Trono paterno, secondata ancora dall'amor della Regina sua Madre, che con l'arti sue femminili indusse il Consorte a dichiararlo suo successore.*

Avvedutosi Nicomede, di lui Fratello maggiore di questa imminente elezione del suo Cadetto, e non potendo soffrire sì grave torto, si absentò d'improvviso dalla Corte paterna, nè seppe più di lui nuove, vivente Prussia lor Genitore.

Prussia, prima di morire, aveva stabilito contratto di Nozze fra Atalo come suo Successore e la real Laodicea, Figlia di Tiridate Re dell'Armenia; ma Atalo, fatto poi Re, e libero Signor di se stesso, innamorato scambievolmente d'Arfinoe Principessa reale d'Assiria (già veduta in altro tempo nella di lei Reggia) in vece di effettuarne il Contratto, rifiutò Laodicea. Tiridate, offeso altamente da quest'Atto ingiurioso, tese aguati ad Arfinoe, e gli riuscì di renderla prigioniera, nel mentre, che passava per i di lui Stati, andando in Bitinia per esser sposata dall'amante suo Atalo, Per ricuperarla sua Sposa, e per ven-

4
dicarne l'affronto, ricorse Atalo all'Armi, portandole fino sotto alla reale Artassata, Metropoli dell'Armenia; ma venuto a Battaglia, restò dalle Truppe di Tiridate totalmente sconfitto.

Nicomede intanto, spinto dal Destino, e dalla sua propria elezione, militando sconosciuto in qualità d'avventuriere nell'Esercito del Fratello, si ritrovò a questa estermiante Battaglia, dopo la quale à il Dramma principio, e dalla quale nasce il caso per cui Nicomede vien preso per Atalo, indi riconosciuto per legittimo Successore al Trono della Bitinia, & a quello, da Tiridate inalzato, mediante le Nozze con Laodicea, Principessa, divenuta guerriera per desiderio di vendicare il rifiuto di Atalo, il quale con i Sponsali, anch'esso d'Asinoe, passa alla Sovranità dell'Assiria.

Se mai qualche Spirito delicato volesse un po' troppo severamente tacciar l'Autore del Dramma sopra di qualche apparente, ma per altro picciolo, inverisimile, è pregato ad aver la bontà, prima d'avanzarsi alla Critica, di leggerne le sue giustificazioni nella prima Edizione del 1713. sotto altro Titolo, qui omesse per brevità, e si spera, che restar potrà sodisfatto, e che vorrà concedere intanto al Complesso, un compatimento grazioso, che fu proprio sempre d'Animo nobile, e colto.

MU.

MUTAZIONI DI SCENA.⁵

NELL' ATTO PRIMO.

BOSCO in poca distanza della Città d'Artassata, da cui si vede l'Accampamento de' Bitinj assediati di là dal Fiume, con tutti li Padiglioni, e Tende abbattuti, Carri, Camelli, & Elefanti rovesciati, Machine militari ardenti, per la sconfitta data dagli Armeni assediati, in tempo di Notte, con Luna.

GIARDINO nella Reggia d'Artassata.

NELL' ATTO SECONDO.

SALONE reale, nella Reggia sudetta.
CARCERE bipartita, oscurissima, con Porta secreta, ed altra Porta, che passa da una Carcere all'altra, oltre la Porta comune.

NELL' ATTO TERZO.

ATRIO, che corrisponde agli appartamenti reali, con nobil Fanale acceso nel mezzo.
FOLTO Bosco vicino al Parco reale, destinato alle Caccie di Tiridate.
LUOGO magnifico nella Reggia, destinato al Duello d'Atalo, e Nicomede.

Le Scene sono, eccettuatene due, d'Invenzione, e Pittura del Sig. Gio: Battista Moretti.
Gli Abiti sono Inventati dal Sig. Natale Canziani.

A 3

AT-

A T T O R I.

ATALO Figlio secondogenito del fu Re di Bitinia, e di lui successore al Regno; amante amato d' Arfinoe, poi sotto spoglie di Giardiniero nella Reggia d' Attassata.

Il Signor Gio: Domenico Ciardini di Pisa.

ARSINOE Principessa reale d' Assiria, amata amante, e Sposa promessa di Atalo; fatta prigioniera, ed amata da Tiridate.

La Signora Anna Cosimi, Romana, Virtuosa di S. A. Ser. Il Sig. Duca di Modona &c.

TIRIDATE Re d' Armenia, amante d' Arfinoe, e Padre di Laodicea.

Il Signor Giuseppe Ciacchi di Firenze.

LAODICEA Principessa guerriera, Figlia di Tiridate; Sposa rifiutata da Atalo, amata da Farnace, e poi amante amata di Nicomede.

La Signora Caterina Barat, Romana.

NICOMEDE Fratello maggiore di Atalo, in qualità d' Avventuriere nel di lui Esercito, poi amante amato di Laodicea, e creduto dagli Armeni il Re di Bitinia, ch'esser dovrebbe.

Il Signor Giacomo Catilini, di Roma.

FARNACE Generale favorito di Tiridate, amante non corrisposto di Laodicea.

La Signora Regina Martini, di Venezia.

La Musica è del Signor GIOVANNI CHINTZER di FIRENZE.

L' Invenzione, e direzione de Balli è del Signor Maestro GIOVANNI GALLO, fu sempre Veneziano.

A T.

A T T O P R I M O .⁷

Al suono di Sinfonia bellicosa alzandosi il Sipario si vede Bosco in poca distanza della Città d' Artassata; Accampamento de Bitinij assediati, posto tutto in disordine da notturno assalto delle Armene sortite, vedendosi molti Padiglioni, e Carri roversciati, Camelli, ed Elefanti uccisi, al lume della Luna fra nubi, e di molti fuochi di Machine militari accese nel Campo medesimo da i vincitori.

S C E N A P R I M A.

Atalo solo, disperato fuggendo, con spada alla mano.

Rigide voi d' Abisso
Feroci Deità; voi, per lo sdegno
Del mal diviso Impero, al Ciel nemiche,
In quest'ultima scossa
Che dall' Armeno vincitor risento,
Ad unir meco il vostro
Formidabil furore, o Numi, impegno,
E contendiamo insieme
A Giove il Cielo, e a Tiridate il Regno.

S C E N A I I.

Nicomede, che sopraggiunge, e detto.

Notte fattal, che spegni
Il Bitino splendor... *At.* Chi tragge il piede
Per queste vie, che sparse
Libitina di sangue? *Nic.* Un Cavaliero,
Cui faticò su'l Ferro

A 4

Non

8 A T T O

Non ignobile Parca. *At.* Armeno sei

O pur Bitino? *Nic.* Son Bitino. *At.* Et io

Sono il tuo Rè. *Ni.* Che s'èto! *At.* Ah, per pietade

Stringi intrepido il Brando,

E ad Atalo da morte, io te'l comando.

Nic. Il reo German, che oppresse

(Fino ad ora il mio Trono

Traggon le stelle alla mia spada incontro?)(a)

At. Neghittoso foldato,

Che tardi ancor? nell'ultima fortuna

Puoi negare al tuo Rè, fino la morte?

Nic. Eh, Sire, vivi: Ancora

Non à vinto l' Armeno

Tutto di te, se il tuo gran cor non vince.

E se l'Oste nemica ardisse ancora

Incalzare il tuo fato;

Opporre al Marte irato,

Non facile trofeo, saprò il mio Petto,

Nè, se avverrà, ch'io cada

Lascierò men di gloria alla mia spada.

At. A i magnanimi sensi, apro, o mio fido,

Una parte del cor; Premio non vile

Dell'atto grande fia

Uno, a cui ti destino, uffizio eccelso. (b)

Questo regal sigillo

Prendi, e questa, ancor grande

Benche vinta, Corona: A quella parte

Del mio Impero, che avvanza

Dalle Armene invasioni

Fedel la reca, e se vi giunse il grido

Della mia morte, agli Ottimati esponi,

Che alla ragion del Regno

Italo, in successor chiamò il più degno.

Per

(a) a parte. (b) li dà il Regio sigillo, e poscia.
cambia il coronato turbante con quello di Nicomede.

P R I M O.

Per abbattere la forte

Alma forte ancor m'avvanza.

Solo amore è quel tormento,

Per cui sento

Vacillar la mia costanza.

Per ec.

S C E N A III.

Nicomede solo.

O Dalle menti umane,
Troppo lontan destin! Per quali strane,
Ed incognite vie guidi tu i casi

Del basso Mondo? Il reo Germano, ignaro

Dell'esser mio, rende a me stesso il furto,

Che già mi fe della regal Corona.

Custodirolla, e giuro

Non mai scuoprir la mia ragione, o il nome,

Sin che il Ciel non mi vegga

Nella mia Reggia, o con un atto grande

Segnalarmi qual son, quand'uopo il chieda.

Ma giunge armato il vincitore: Io sdegno

Fuggir l'incontro, e quando mai sia Legge

Degli astri il mio morir, nel gran contrasto

Muojasi, ch'io ritrovo,

Nel morir coronato, assai di fasto.

S C E N A IV.

*Farnace con soldati, e Nicomede, poi Laodicea
con seguito numeroso, e tutti preceduti
da Fiaceole a vento.*

S Ei vinto, o Re: Cedi l'acciato. *Nic.* Menti (a)

Sin, ch'avrà lena il braccio

Combatterò. *Far.* Svenato (b)

A 5

Ca-

(a) Impugnando la spada. (b) attaccandolo.

Cadrai per questa man. *Laod.* Farnace, arresta
 Il formidabil colpo: Ostia dovuta
 Alla vendetta mia non mi si tolga.
 Fissami il guardo in volto, (a)
 O spergiuro infedel. Son Laodicea;
 Quella, che a tuo castigo
 Cinse il fianco d'usbergo, e il brando afferra:
 Sì, quella son, cui tu giurasti un giorno,
 Di Prussia in su l'avello
 D'essermi sposo, & indi
 Mancasti al voto, e ne sprezzasti il nodo. (li)
Nic. (Chi vide mai più belle furie?) (b) *Lao.* (O Cie-
 Come si placa, a fronte di quel viso
 Lo sdegno mio!) (c) *Nic.* (L'ingano si secō di) (d)
Laod. Or, confuso mi guardi, e non rispondi?
Nic. Se prima, augusta vergine, m'avesse
 Folgorato sugli occhi il chiaro raggio
 Del gentile tuo volto,
 Scelta avrei per mio nume
 Te sola: Ora idolatra a te mi rendo, (e)
 E inerme, il collo al giusto colpo io stendo.
Laod. (Ah, questo pentimento
 Disarma l'ira mia.) Là nella Reggia
 Si tragga il prigionier: Colà, ingegnosa
 La Parca suderà nel suo tormento.
 (Ah, che questo sospir dice, che io mento.) (f)
Nic. A quel tuo sdegno, o cara,
 Sento che langue il cor,
 Naufraga nel dolor
 Sarà quest'alma. (g)
 E se quel labbro amato
 Decreta il mio morir

Non

(a) con sdegno. (b) a parte. (c) a parte.
 (d) a parte. (e) deponendo la scimitarra.
 (f) a parte. (g) entra.

Non mi sarà martir,
 Ma pace; e calma.

A quel ec.

S C E N A V.

Farnace, a Laodicea con soldati.

Mia cara Laodicea, vinto è l'infido
 Et il mio amor *Laod.* di questo
 Più fra noi non si parli imbelle affetto,
Far. Fin or con seren Ciglio
 La mia povera fiamma
 Tu pur guardasti, ed ora, che con l'armi,
 Già vestite da te con tal Desio,
 Ottenesti vendetta ... *Laod.* E la, Farnace (a)
 Questi sensi di noi non son più degni:
 L'anima grande adorna
 Di più fastose idee. La mia grandezza
 Ama, ch'egli è più giusto, ama la tua.
Far. Bella Amazone, io parto, e per grand'opra
 Di tua man forte, e di tua Guancia vaga
 O' la vittoria al finco, e al cor la piaga.
 Nò, che cessare
 Non può d'amarvi,
 Pupille care
 Questo mio Cor.
 Voi lo imponete,
 Perché non siete
 Soggette al barbaro
 Nume d'amor.

No che ec.

(a) Con gravità. A 6

SCE-

S C E N A . V I .

Laodicea sola, con seguito di soldati.

QUanto è importun cotesto,
Che soffersi fin or malnato amante,
Inalzato al Desio delle mie Nozze
Più dal regio favor, che dal suo merto.
Ma dove, intanto, o Cor, svanì lo sdegno
Contro l' infido Re, che ti à sprezzata?
Dove? D' Atalo il Ciglio
Autor d' un nuovo affetto,
Che pur troppo è d' Amor, lo estinse in Petto.

Cede lo Sdegno;

Svanì l' ardire;

Cangiò desire

Questo mio cor.

Mi serpe in seno

Novello affetto:

Dolce è l' Oggetto

Del mio furor

Cede ec.

Giardino nella Reggia di Artassata.

S C E N A V I I .

Atalo in Abito da Giardiniero.

DEil' Armenia nemica ignoto al guardo,
Per queste vie fiorite
Dal custode mercai libero il Passo.
Ma, non traveggo, o Cieli! Arsinoe è quella,
E seco è Tridate. Al di lui guardo

Mi

Mi celo, e mi riserbo
Il vagheggiar la bella fiamma ond' ardo.

Per un momento solo

M' involo a i vaghi rai

Dell' adorato Ben. (a)

M' arretra il mio timore,

Ma non mi siegue il core,

Che m' esce già dal sen.

Per ec.

S C E N A V I I I .

Arsinoe, e Tridate.

Trid. **A**Rsinoe, o vinto, ed Atalo già preme
Le spume di Cocito, ombra superba,

O che sotto al vil peso

Delle nostre catene anela, e geme.

Ars. Colmo d' onor, tutte le vie d' Eliso

Ingombrerà l' augusto Genio, e quando

Abbia esposto il Destino

All' oltraggio de lacci il reggio piede

Arrossirlo farà la sua fortezza.

Trid. Questa Beltà orgogliosa,

Che ti folgora in volto, assai più degna

E' d' un Rè vincitor, che d' un Rè vinto.

Ars. L' una, e l' altra fortuna

Del mio sposo, e signor, vuol la mia fede.

Trid. Saran dunque si vili

Il mio Trono, e il mio Talamo, che in prezzo

D' amor tu li rifiuti, o Donna, altera

Desolata, e cattiva?

Ar. Donna real, v' aggiungi, e aggiungi un prezzo

Del mio dolor più degno. **T**rid. e qual fia questi?

Ars.

(a) Si ritira.

Arf. La tua morte, o la mia.

Tirid. Nè la mia, nè la tua: La morte avrai
Della tua gloria. Senti: affetti io chiedo,
E li chiedo con legge
Di Vincitor.

Arf. Questo à di grande dunque
L' insolente vittoria?

Eh rispetta, o tiranno,

Il gran sangue d' Assiria,

Che m' empie il cor; la mia virtù rispetta.

Tirid. Vedrem se questo Braccio (a)

Sa fiaccar... *Arf.* Ah! tiranno.

S C E N A IX.

*Laodicea, poi Farnace, che conduce incatenato
Nicomede creduto Atalo, Arsinoe, Tiridate,
e Guardie.*

Coronata, o Signor, d' Illustre Alloro
S' inchina *Laodicea.* *Arf.* Numi pietosi,
Debbo a voi la difesa (b)

Laod. Al piè ti traggo

Col vinto Re, l' oppresso Regno, ed una
Della vendetta all' Ara, ostia dovuta.

Arf. Ahimè! *Tirid.* Atalo in ceppi?

Figlia: per te del Termodonte, il Tigri
I fasti oscura. Olà, depresso al piede
Atalo mi si tragga.

Arf. Col diletto mio Sposo, il braccio mio
Dividerà delle catene il peso.

Far. Eccoti il vinto Re. (c)

Arf.

(a) Vuol afferarla e sospende per l' arrivo di *Laodicea* (b) Sbarazzatafi da *Tiridate* (c) Uscendo
scena gli presenta *Nicomede*.

Arf. (Numi, che veggo! Egli Atalo non è) (a)

Tirid. Empio, cadetti, e del rifiuto enorme
A cancellar l' offesa

Delle vene abborrite appresta il sangue.

Nic. Usa di tua fortuna, ed io costante,

Quanto à d' atroce il tuo furore attendo.

Arf. E chi sei tu, che usurpi

D' Atalo, il tuo Signore, i sensi, e il nome?

Laod. Atalo non è questi?

Far. Reggea pur la sua mano

Questo impronto reale, ed il suo Crine (b)

Queste cingeangli coronate bende.

Arf. Ah, traditor, ai forse

Trucidato il tuo Re? La colpa infame

Nel furto detestabile si scuopre.

O infauti oggetti al mio povero Ciglio! (c)

Nic. Io, di Bitinia il Re, di Prussia il figlio.

Tirid. Ingegnosa mentisci: Il colpo atteso

Non il caduto della Parca, sprema

Le angoscie tue. Giustifichi quel pianto

Dell' odiato Re la vera strage.

Soldati, Atalo mora. *Laod.* Ah padre, attendi:

E' mia preda costui; mia, fu l' offesa,

Et io prima o ragion su' l' suo Castigo.

Tirid. E' giusto. Sin, che il vuoi, l' indegno viva

Sotto al lungo spavento

Dell' ire nostre, e perda

Nel servaggio crudel la sua fortezza. (d)

Laod. (Tutto il rigor, ch'io vanto è debolezza.)

Tirid. Perfido, chi sprezzasti

Or proverai severa:

Barbara Donna altera

Men fiera ti vedrò. (e)

A ven-

(a) Con allegrezza a parte (b) presentando l' urna,
e l' altra (c) Piangendo (d) A parte (e) Entra.

A vendicat gli oltraggi
 Che al sangue mio recasti (a)
 Vedrai se ò cor, che basti,
 Se fulminar saprò. Perfido ec.

S C E N A X.

*Arfinoe, Laodicea, Nicomede, e
 Farnace.*

V Endica, o Laodicea vendica il fato
 D'un Re tradito. Il paricida enorme
 L'Ira tua, l'Ira mia fattoli, e rechi
 Entro all'Erebo vasto
 L'empio suo core all'atre furie in pasto.
 Su'l traditor spietato
 Scaglia la mia vendetta;
 Solo da te l'aspetta
 Il mio tradito amor. (b)
 Nel fiero mio tormento,
 Nel mio crudele affanno
 Stimolo, a suo gran danno,
 Il giusto tuo rigor. Su'lec.

S C E N A XI.

Laodicea, Nicomede, e Farnace.

Laod. **C**He di te creder debbo? *Arfinoe* niega
 Intero nel tuo capo il mio trionfo.
Nic. Nel suo dolor vaneggia
 L'amante Donna. Io non usurpo un grado
 Di cui, prezzo è la morte. *Laod.* Al tuo disprezzo
 Questa si dee. *Nic.* L'attendo

In

(a) Con trasporto (b) Parte.

In pena d'un amor, che troppo tardo.
 Mi penetrò nel cor per adorarti.
Laod. E se il tuo tardo amore
 Ti prescrivessi in pena,
 Nel gran decreto della mia vendetta?
Nic. Mi dorrei, che un sol core alla gran fiamma
 Sacrar potessi. *Laod.* E infido.
 Ad *Arfinoe* vorrai *Nico.* La donna *Assita*
 Giammai da me ebbe la Fe di sposo.
Laod. Qual fù dunque l'origine del tuo
 Detestabil rifiuto? *Nic.* Or non è tempo
 Di scuoprirtelo, e devo
 Nel sacrario d'un voto
 Celar l'arcano; nè giammai scuoprirlo
 Altro può, che un sol caso, o la mia morte.
Farn. Eh, cessa, o *Laodicea*
 Da così vane inchieste, e il Reo si sveni.
Laod. Tosto cadrà, ma voglio
 Più certe prove in pria. *Vanne, o Farnace,*
 Et ad *Arfinoe* imponi.
 Che a me qui venga! *Farn.* Il Cenno
 Men volo ad eseguir. S'Atalo è questi,
 Reo d'averti sprezzata
 Deve morir, e s'ei non l'è pur muora
 Con tormento maggiore
 Rivale di *Farnace*, e mentitore. (a)
Nic. Nulla le tue minaccie *Cad.* *Atalo*, senti:
 Ad *Arfinoe* tù devi
 Di *Tiridate* persuadere il nodo.
 E le dirai in te spenta per sempre
 D'amor per lei la fiamma.
Nic. Dirò, che mai non arse
 Cotesta fiamma, e che fuor de tuoi lumi
 Faci non a per questo seno amore.

SCE;

(a) parte.

S C E N A XII.

*Arifone, Laodicea, Nicomede, ed Atalo,
che sopprarriva, e trattiensi in ascolto.*

Laod. E Ccola. Arfinoe, senti
D'Atalo prigioniero: i regj detti.

At. (Io prigioniero? O come.

Opportuno ritorno). (a)

Arf. Parla, ma senti degni

Del gran nome, che usurpi. *Nic.* Oggi ti acclama

Tiridate Regina, e da te chiede

Nuovi principi al Regno. Io ti dispenso

Da quella fe, che ad Atalo giurasti.

At. (Ah metitor!) (b) *Arf.* Assai di fasto, uom vile,

La tua colpa non à dall'aver tinta

Nelle vene d'un Rè la spada infame?

Nell'usurparti il nome

Del tuo Signore, e mio, se d'un delitto

Non ne aggravavi anche, o perfido, la fama

At. (O sposa, che ben ama!) (c)

Arf. Rispondi, iniquo. *Nic.* Pien di vita ancora

E il Rè Bitino: Io son quel desso: Impegno

La giustizia del Ciel *At.* (mente l'indegno.) (d)

Laod. Sì, quello sei, ma da me vinto in guerra,

Nico. E per questo la legge

Consiglio a lei seguir del vincitore. (aggrava

At. (E il soffrirò?) (e) *Arf.* Fellone! a me? (f) *Nico.* S'

Di mie Catene il peso

Da questa fedeltà, che vana ostenti.

Atalo la rifiuta. *At.* Empio, ne menti (g)

Atalo

(a) a parte . (b) pure a parte (c) a parte con tene-
rezza . (d) a parte con alterazione . (e) a parte con
inquietudine (f) a Nicomede (g) avvanzandosi
con alterazione .

Atalo io sono. *Laod.* Olà. *Arf.* (Che veggo, o stelle)

Laod. Qual frenesia ti detta, uom reo del volgo

Il dirti Re? Vantar dell'altrui scettro

Le vestigia mentite

Entro alla rozza man, nata al vincastro?

At. Luminose le ostento

D'uno scettro, ch'è mio, nè le cancella

Il trionfo crudel d'un marte ingiusto.

Laod. (Sotto rustiche Lane

Parla da Eroe? Pensieri miei che dite?) (a)

Arf. (Spasimi del cor mio, no mi tradite.) (b)

Laod. E tu amutici? (c) *Nic.* Indegna

Di risposte reali è la menzogna

D'un Rustico fellon *Laod.* e Arfinoe tace? (d)

Arf. Sovra le altrui follie Ragion non cerca

Il mio dolor. So ben, che il regio nome

Si profana egualmente

Dal traditore, e dal Bifolco, intanto,

Che il Cadavere, Oh Dio! giace insepolto.

Ah pur troppo, e in periglio, io quì l'ascolto) (e)

Laod. Al Carcere si scorti

Il soggiogato Re.

(me.) (f)

Nic. Men vado. *At.* Io, quello son, quei Ceppi a

S C E N A XIII.

Laodicea, Atalo, Arfinoe, e Guardie.

S Oldati: Il Giardinier si custodisca,

E dell'ardua contesa

Il Genitor s'informi. (Ah, che l'inganno,

Dovun-

(a) a parte, e perplessa (b) a parte. (c) a Nico-
mede. (d) ad Arfinoe. (e) a parte, e con tema.

(f) alle guardie, accennando la Catena di Ni-
comede che parte.

Dovunque io'l creda, è un mio crudele affano. (a)

Frà mille torbidi
 Crudeli aspetti
 Frà cento barbari
 Funesti oggetti
 Sospira misero
 Il core in sen. (b)
 Chi più mai vide?
 Crudel vicenda?
 Ridente, e placido
 Omai risplenda
 Un raggio Lucido
 Di bel Seren.

Fra ec.

S C E N A X I V.

Arsinoe, ed Atalo.

Ars. **Q**uale a me vieni, o sposo? Ove le insegne
 Di tua real grandezza?
 Io tal ti veggo, e posso
 Guardarti, e non morir? *At.* In me, Cor mio,
 Tu vedi intera ancor la mia grandezza.
 Di Fortuna infedel lubrici doni
 Fur la Corona, e il Regno:
 Ella il suo si ritolse, e non mi dolgo,
 Se mi resta d'Arsinoe ancor L'amore.

Ars. Mi si torrà dal core
 La vita, e non la Fede. Ah, mio diletto,
 Con quanto mai d'orror ti veggo esposto
 Al fatale periglio! *At.* Altro, che morte
 Si può temer? E questi è un mal, se giunge
 Col soave piacer di morir tuo?

Ars.

(a) a parte con passione.

(b) entra.

Ars. Ed il perderti, Oh Dio! non è un tormento
 D'ogni inferno peggiore a chi t'adora?

At. Non divide la Parca,
 Che le anime plebee. Mai sempre al Fianco
 M'avrai, benchè nud'Ombra, e dall'Eliso,
 Molle spirto d'amor, verrò sovente
 Frà i zeffiri a bacciar quel tuo bel viso.

Ars. Fuggi, e serba, o mio diletto,
 Questa vita a me sì cara.

At. No; mio ben, che sempre amara
 Da te lungi a me sarà.

Ars. Caro Sposo.... *At.* Anima mia...

At. (
Ars. (
 Per te vivo amato Ben

Ars. Che dolor! *At.* Che fiera sorte!

At. (
Ars. (
 Ah! non Sciolga, oh Dio! la morte
 L'Idol mio da questo sen.

Fuggi &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Salone Reale .

CENA PRIMA.

Tiridate, e Laodicea.

Proteo di più sembianti
 E' il nemico Bitino: Egli si mostra
 Coronato, e Bifolco in questa Reggia.
Laod. Ambo l'amor d'Arfinoe
 Gli rifiuta. *Tirid.* Nè un solo
 V'è de Bitinj suoi mio prigioniero,
 Che il riconosca? *Laod.* Cadde
 Solo frà ceppi; ogn'altro, cui la fuga
 Giovar non puote, ucciso
 Fù dal nostro Furore. *Tirid.* De suoi vassalli
 Algun frà noi s'inviti,
 Che questo Rè ci mostri. *Laod.* E chi frà loro
 Alla Fede sospetta
 S'affiderà della Vittoria? *Tirid.* Io stesso,
 Io sciorrò l'arduo nodo.
 Al gran giudizio ent ambi
 Vengano tosto. A i giusti miei disegni
 Serviranno egualmente
 E d'Arfinoe gli affetti, e i loro sdegni.
Laod. Scuopri, Signor, la vittima
 Della vendetta mia.
 (Mostrami Amor qual sia
 La fiamma del mio Cor.)
 Dimmi qual sia quell' Anima,
 Che infida osò tradirmi

(Di-

(Dife dovrò pentirmi
 Del mal concetto ardor.)

Scuopri &c.

SCENA II.

*Atalo, e Nicomede, che escono da Parti opposte:
 Tiridate nel mezzo ed Arfinoe, che si ferma
 in disparte.* (disinganno

Atal. **A** Gli strazj. *Nic.* Alla morte. *Tirid.* Al
Atal. Viene. *Nic.* Giunge. *Tirid.* Vi attende.
Atal. Atalo. *Nic.* Il Re Bitino. *Tirid.* Tiridate.
Arfinoe (Rigidissimi Dei, che minacciate!)
Tirid. In qual di Voi vegg'io

L'oppresso mio nemico, il vinto Re?

Arfin. (Che mai farà stelle crudeli! ^(Atal.)
_(Nic.) In Me

Tirid. Tù cadesti frà l'armi.

Nic. Spinto dal mio destino. *Aus.* Usurpatore
 Del nome grande. ^(a) *Tirid.* Involto
 In villareccie lane

Vanti regio natal. *Atal.* Gloria del sangue
 Di cui gonfie ho le vene. *Arf.* Ei per follia

Ne usurpa il Grado ^(b) *Tirid.* Orsù la mia
 L'alto litigio accordi: (clemenza

Uno di voi è il mio nemico; ardisce
 L'altro con frode insana

Usurparne il carattere, ed il nome.

Ambo sotto la scure

Di Nemesi, e d'Astrea cader doveste;

Mà una vittima sola

Vuò, che basti al regal Genio del Trono:
 Il Re condanno, e al mentitor perdono.

Atal.

(a) avanzandosi parla à Tiridate.
 (b) pure à Tiridate.

Atal. Tu condannarmi? Esercita, o superbo,
Sovra de tuoi vassalli

Questa sovranità: sotto del cielo
Non hà Giudici un Re. *Nic.* Se la fortuna
Ti gettò in pugno una vittoria, questa
Il carattere eccelso à me non tolse.

Arf. (Deh vegliate voi stelle
Sù i casi del mio *Ben.* (a) *Tirid.* (Arte si cangi) (b)

E' vero: ancorche vinto
E' sempre grande il Re. Servi recate
Una sedia al mio fianco, e il Re vi sieda.

Questo rispetto io debbo
All' eccelso carattere, che il cielo
A' me pur diè: so ben, che rea fortuna
Mai dalla reggia fronte
De sommi dei l'Immagine cancella.
Eccovi il seggio: Il Re v'addagi il fianco.

Arf. *Arsinoe* siederà (d) Se *Tiridate*
Il mio signor ricerca,

Fuor del mio cuor nol troverà giammai.
Solo Egli vive in esso, e qui s'adempia

Tiran la tua vendetta. *Tirid.* Adempirolla (e)

In entrambi costoro: à voi ministri
Suelgasi ad ambo il cuore. *Arsinoe* il vegga (f)

Palpitante al suo pie. *Arf.* (Frode ingegnosa

(D'un grande amor l'Idolo mio diffenda) (g)

Poiche morir si dee, moriamo assieme (h)

Adorato mio sposo,

Mà pria di queste lagrime si sparga

La regia mano, à cui

Tutti del labbro mio dovevo i Baci.

Una

(a) a parte. (b) pure a parte. (c) vien posta una sedia nel mezzo. (d) sollecitamente. (e) a par. (f) le Guardie s'accingono ad eseguire. (g) a par. (h) verso di *Nicom.* accostandosi gli con affettata tenerezza.

Una rigida *Parca*

E' la *Pronuba*, oh Dio! di nostre nozze?

Un squallido *Feretro*

Fia il *Talamo* real

Tir. Basta: hai svelato

Da te stessa l' arcano .

Ecco il Re ; ecco il vile

Temerario impostor.

Atal. E tanto io soffro?

Ah bella *Arsinoe*, a me tu usurpi quelle

Tenerezze soavi ,

Che à costo io mercherei di mille angoscie,

Deh non voler con questa ingiuria in fronte

Ch' io discenda à *Cocito*. *Arsinoe*, cessa,

Che soffrir più non posso

Quell' infida pietà . Rendimi il nome :

Rendime la mia morte ;

Dell' amante tuo cuor rendimi i sensi :

A me, o cara , quel pianto . Ah mia diletta

Sola da te uno sguardo

Prima della sua morte *Atalo* aspetta .

Arf. (Ardimento magnanimo , che abbatte

Tutte le mie speranze . (b)

Tirid. E' ancor delusa

L'ira di *Tiridate*? Eh sotto il peso (c)

De più atroci tormenti

Spremasi da costoro il grave arcano .

Al tenebroso carcere si tragga

La coppia abominata .

Se persiste ostinata

Fra gli *Stratii* à tacer, *Arsinoe* vegga

Presente *Laodicea*, l'estremo fato

B

Dell'

(a) A parte e subito s'accosta ad *Arsinoe*.

(b) A parte.

(c) Con trasporto.

Dell'ignoto suo Bene in ambo i Rei:

Del loro ardire in pena

Essi un ferro, e il dolore uccida lei.

Nic. Non conosce frà scempj, e in faccia à morte

La viltà del timor l'alma del forte. (a)

Tir. Si tragga i contumaci

Al Manigoldo fiero;

Egli da i pertinaci

Il vero scuoprirà. (b)

La mia grandezza offesa

Dall'ostinato orgoglio,

Il fulmine dal Soglio

Scagliare al fin dovrà.

Si tragga ec.

S C E N A III.

Atalo, ed Arsinoe, che piange

Non profanar col tuo dolore, o cara
La mia fortezza estrema. Ah troppo adietro

Mi penetran nel cor le amare stille,

Ch'escan da tuoi begli occhi;

Trà vortici di pianto

La più forte virtù si può ben frangere,

Non il destino.

Arf. Oh Dio lasciami piangere. (b)

Atal. Sento che in quelle lacrime

Naufraga il mio valor;

Frena si bel dolor;

Rasciuga il pianto.

Tutta la mia costanza

Sento

(a) Parte fra guardie.

(b) Entra.

Sento vacilla oh Dio!

E da un tormento rio

Va il Cuore infranto.

Sento ec.

S C E N A V.

Arfinoe, e Farnace, che arriva.

Farn. **B**ella Arfinoe.

Arf. Ah signor, benchè nemico

Non mi negare una cortese aita.

Farn. Principessa, non è qual ti figuri

Tuo nemico Farnace; anzi comuni

A teco i suoi nemici; e tal l'ha reso

Di Laodicea lo sprezzo: Oggi più certe

Prove tu ne vedrai: Frà tanto chiedi

Quei che brami da me.

Arf. Signor, se tenti

Sorprenderne il secreto, e poi svelarlo,

Pensa, che non è vanto

Degno di nobil Alma

Tradir un infelice.

Farn. Ormai cotesta

Diffidenza m'offende. Io ti prometto

Per gli alti Numi e segretezza e fede.

Arf. Pensa, che tutta affido

Nella tua Fè, nel tuo gran cor mia speme.

Farn. Che più?

Arf. Del Giardinier sotto le spoglie

Del mio Signor la Maestà s'asconde:

Tù me l' diffendi, ed apri

Uno scampo dal Carcere al suo piede:

Questo, che genuflessa al piè ti spargo

Vasto Fiume di Pianto....

B 2

Arf.

Farn. Eh non è degna
 Tal bassezza di te, ne dee Farnace,
 Senza taccia, soffrirla. Al carcer cieco
Atalo toglierò: sono al mio cenno
 Quei custodi soggetti.

Ars. Tutte arridan le Stelle
 All'atto di pietà con fausti aspetti.

Farn. Sarai felice
 Nel caro Bene',
 Le sue catene
 Discioglierò
 Serena il ciglio
 Consola il core,
 Tuo dolce amore
 Ti renderò.

Sarà ec.

S C E N A V I.

Arsinoe, e poi Tiridate.

ARsinoe, che facesti? Il grande Arcano
 Mal confidasti a un tuo nemico. Oh Dei!
 Ecco di nuovo Tiridate. *Tir. Arsinoe.*

Ars. (Che sarà?) *Tir.* Pria, che il ferro
 Sovra il Nemico, e l'Impostore, imprenda,
 L'Oltraggio a vendicar, che a mia grandezza
 Il tuo silenzio, , il vanto loro apporta,
 Puoi risparmiare ad essi
 Una morte crudele, a me un delitto,
 A te il duolo di perdere un sposo,
 Coll'iscuoprirlo a me. Risolvi, e dona
 A te stessa, all'amante, e a me riposo.

Ars. Ah tiranno: Tu credi
 Lusingarmi ad espor l'idolo mio.

Alla

Alla tua crudeltà; ma custodito
 Da cauta Gelosia, dentro al mio core
 L'asconderò fin, ch'avrò l'alma in petto.
Tir. Va, che Furia tu sei peggior d'Aletto.
 Dunque ascondilo, o folle, e poi vedremo
 Se saprà Tiridate
 Iscuoprirlo a te stessa. In breve attendi
 In un de i due, vederlo esposto esangue,
 E a nuotar l'ira mia dentro il lor sangue.

Nelle membra lacerate
 Puniran le mie vendette
 Il Nemico, e il mentitor,
 Dalle furie più spietate
 An già prese le saette
 Il mio sdegno, e il mio furor.
 Nelle ec.

S C E N A V I I.

Arsinoe sola.

AL'orribil minaccia
 Io morrei di dolor, se da Farnace
 Salvo già non sperassi il mio tesoro...
 Ma, Cieli! e s'ei m'inganna? Atalo amato,
 Che fia di te? Morrai... Eh nò; si spera
 Fra Procelle il sereno.
 Chi sà? Non sempre il Cielo
 Fulmina ad ogni suo fiero Baleno.

Torbido da Procelle
 Freme fra venti il mare;
 Minacciano le Stelle
 Morte al Nocchier talor.
 Ma allor, che meno il crede
 Giunge felice al Porto,

B 3

E poi

E poi divien conforto
 Il primo suo timor. Torbido ec.
 Carcere oscurissima bipartita con porta com-
 mune, ed altra porta secreta, oltre ad altra
 porta, che passa dalla prigione di Nico-
 mede à quella d' Atalo.

S C E N A VIII.

*Nicomede in una, Atalo, che stà dormendo
 nell' altra Carcere, sedente sopra d'un sasso,
 indi Farnace con lume in mano, entrando
 per la porta secreta, il qual lume gli resta
 spento su l' limitar dell' ingresso.*

O Pposti miei pensieri,
 Entri Ragion ad achetare il vostro
 Pertinace tumulto.

Questa morte, che usurpo
 Fuggir si può: natura il guida, e addita,
 Che il mio grado si scuopra à Tiridate;
 Ma parmi poi veder sdegnato il Cielo
 Per il voto real disubidito.

Dunque si taccia, ed un eroica morte
 Del Tempio della gloria apra le porte.

Ma diserrato è forse
 Nuovo ed atro sentiero alla mia Parca:
 O del Carcere inalza

La squallida rovina il mio sepolcro:

Farn. Lascia al celere Piè dubbio il sentiero (a)

La spenta Face. Questi
 Pur è il carcere oscuro, in cui rinchiuso
 E d' Arsinoe lo Sposo.

Atalo, o tù che celi
 In Villareccie spoglie

La tua Grandezza. *Nicom.* (Il nome profanato
 Dalle rustiche lane, ond' Ei m'appella
 Getta sovra il Germano il mio Periglio.) (b)

(a) *Andando come à tentone.* (b) *à parte.* Tù

Farn. Tù non rispondi? Sire;
 Bitino Re. *Nic.* Nel Titolo sublime,
 La morte, che mi rechi
 Hà nell' orribil suo di che piacermi.

Farn. Nunzio di morte à te non vengo. Io reco
 E vita, e libertà. Eccoti un ferro (a)
 Per servirtene all'uopo. *Nic.* Questi doni
 D'onde giungono à me? *Farn.* Son di periglio
 Nel grād'atto gli indugi. *Andiā. Ni.* Ti sieguo.
 Anzi sieguo la luce

D'un'ignoto destln, che mi conduce. (b)

Non sò se di speranza

Si dia Raggio per me,

O se temer si dè

Funesta Sorte.

Ma intrepido m'avvanza

Ad ogni evento il Cor,

Cui punto non fa orror

L' istessa Morte.

Non ec.

S C E N A IX.

*Laodicea, ed Arsinoe, che entrano per la Porta
 commune seguite da un Soldato, che porta
 una Tazza di creduto veleno, ed
 altri Soldati con doppiere accesi.*

E Ccoci Arsinoe all'atro

Carcere, in cui l'estremo colpo attende

Di Cloro inesorabile il tuo Sposo.

Tutto oprai per salvarlo, e nulla ottenni

Dal Genitor sdegnato.

Arf. Con intrepido Ciglio

Ne guarderò la strage, e all'ombra grande

Col pianto mio non farò vile il guado.

(Siegui nell'arte d cor. (c) *La.* (Questa costanza

B 4

M'è

(a) *gli dà una spada.* (b) *partono.*

(c) *à parte.*

M'è pur sospetta) (a) ad Atalo t'inoltra:
 Mossa dalla pietà, che di te sento,
 Per involarlo ai lunghi strazj, a cui
 L'ira di Tiridate oggi il destina,
 Gli invio nell'aurea Tazza
 D'una placida morte il dono estremo.
 All'amor tuo concedo
 Raccogliere dello sposo
 Gli ultimi in libertà freddi sospiri.
Arf. Entro, ma si poteva
 Risparmiar al mio sguardo il tetro orrore.
 (fuggito Atalo è già, lungi è timore.) (b)
Laod. Con divisa di morte
 All'adorato invio, del padre in onta,
 E vita, e libertà. Non di veleno
 Mà gonfio di sonnifero possente
 E' l'aureo nappo; Il mio diletto estinto
 Credasi, e si riserbi alle speranze
 Dell'industre amor mio.
Arf. Oh Dei che vidi! ah scoppia
 All'orribile vista. Atalo, oh Dio!
Laod. Alle smanie d'Arfinoe, or più non temo
 Ch'Atalo sia il Guerriero.
 Gioisci ò core, il tuo Trionfo è intero. (c)

S C E N A IX.

*Apertosi il carcere, ov' Atalo stà dormendo,
 si vedono Arfinoe, seguita da un soldato
 portante la Tazza, ed Atalo,
 che dorme.*

A H Farnace infedel, tu m'ha i tradita (vita,
 Mio ben. *At.* Arfinoe qui? *Arf.* Son qui mia
At. Ora intendo i risalti
 Insoliti del core. L'aurea Coppa
 (a) a parte. (b) a parte. (c) Entra. **Che**

Che recca ò Arfinoe bella? *Arf.* Un dono infausto
 Di misera pietà. *At.* Forse una morte?
Arf. Sì, Laodicea l'invia,
 Per usurpar la vittima agli sdegni
 Del Mostro coronato.
Atal. Ed Arfinoe ne piange? *Arf.* E' vero; il pianto
 Non è degno di me, nè del gran caso.
 Questa Tazza feral ... (a) *At.* Che tenti? *Arf.*
 Agli occhi miei l'affanno (Usurpi
 Di soffrir le agonie di te cor mio.
 Arfinoe muoja. *At.* Ferma. *Arf.* Lascia. *At.*
 Te n'priego per la sacra (ascolta: (b)
 Fiamma del nostro amor. *Arf.* Nò, caro, io debbo
 A'cotesta d'amor fiamma pudica
 L'ultimo Testimon d'una gran fede.
Atal. Mà prima almen, che morte ci divida
 Funesti sì, mà sempre cari, i nostri
 Sponsali celebriam. *Arf.* Sì, mio tesoro. (c)
 Occupi Giuno questo
 Cieco tempio dell'ombre, e dell'orrore:
 Quivi unisca nostr'alme
 Pronuba Cloto, e Sacerdote Amore.
Atal. Clementissimi Numi. (d)
Arf. Ahimè! che tenti? *At.* Hà vinto
 L'ingegnoso amor mio. Me vuole ò cara,
 Questa Parca, che nuota
 Nella Tazza fatal. Io morir devo.
 Già l'intrepido labbro
 Succhia il Tosco inclemente,
 E già ne succhi amari
 Io traggo à naufragare il mio tormento (e)
Arf. Ah nò, viscere mie, ferma un momento.
 B 5 A mè
 (a) prende la Tazza. (b) tentando di lavar-
 gliela. (c) deponendo la Tazza. (d) prendendo es-
 so la Tazza. (e) la beve tutta.

A mè ancora un avanzo
Del calice crudele.

At. al. Da Triegua al duolo ò cara:

Gli ultimi sensi ascolta

D'un moribondo amor, gli ultimi prieghi:

Arfinoe io muoio. *Arf.* Oh dio. *At.* De tuoi be-

Più non vedrò il sereno. (gli occhi

Questi i momenti estremi

Sono del viver mio, te li consacro.

Freddo sudor mi scrive in fronte il dritto

Che sovra del mio core à te già lascio.

S'ei non t'amo quant'era giusto, implori

Questa morte, che l'empie, il tuo perdono.

Stendi ad esso la destra, e in questo amplesso

Prendi il segno di pace, e accetta il dono.

Sposa amata: un freddo orrore

Scorrer sento intorno al seno:

Trema il piede: ahi vengo meno:

Cara, addio.... mi manca il cor. (a)

S C E N A X.

Arfinoe attonita, ed Atalo creduto morto.

Impossente dolor! Atalo è morto
E il misero cor mio non scoppia ancora?

Atalo, oh Dio, mio Sposo:

Apri ò caro quegli occhi

Sfere del amor mio, guardami, e vedi

Che può veder: il volto,

Che frà catene il trasse?

La man proterva, ed empia,

Che gli recò l'orrenda Tazza? Il ciglio

Che le estreme agonie ne vidde, e vive?

Oh ciglio! o mano! oh volto

(a) cade su' l Sasso.

Sacri-

Sacrilego, Carnefice spietato;

Fiero, barbaro cuor, anima rea.

Nel tuo furor questa non arde ancora

Reggia profana? l'empio Re, Farnace

Arfinoe, Laodicea, l'Armenia, il Mondo,

La Terra, il Mare, il Cielo? ... ah sì già corro,

Tolgo à Prometeo quella

Face, ch'ei rubba al portator del giorno.....

Mà che? nell'acque ei cadde, ed io ritorno.

Arfinoe, tu vaneggi.

Sovra un'alma real potran cotanto

Un disperato amore, un duol superbo?

Ma s'Atalo morì, qual cor più vanti

Misera, e folle donna?

Donna son, mà Regina? Ah vanamente

Ostentata grandezza.

Son vile Serva, sono

Una Tigre, una Furia empia, spietata,

Furibonda, baccante, e disperata.

Corro... volo..., e dove? oh Dio!

Tu sei morto, Idolo mio.

Dispietate stelle ingrato

Vinta cedo al mio dolor.

Stelle, perchè sì rigide?

Numi, perchè sì fieri?

Torbido fra pensieri

Folle vaneggia il cor.

Corro ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

Atrio, che corrisponde ai regj appartamenti
con nobile acceso Fanale nel mezzo
in tempo di notte.

SCENA PRIMA.

Farnace, e Nicomede.

FUori alfin dell'oscuro
Ed angusto sentier, ecco, vicine
Aid'Arfinoe le stanze, e qui vederla.....
Mà non sei già coperto (a)
Delle rustiche lane. *Nic.* Io di Bitinia
Sono il Rè, che appellasti. *Far.* Epur nell'altro
Arfinoe mel' descrisse. *Nic.* Il Re son io:
Far. Mà non il Giardinier chiesto da lei.
Nic. Il Bitino Monarca
Tu vedi in me, lo giuro a i sommi Dei.
Far. Io dunque equivocai....Mà chi quì giunge?
T'ascondi, amico, osserva, e cauto fuggi,
Di Tiridate l'ira.
Nic. Mà come?..... Ei già s'invola,
Ed incerto mi lascia, se degg'io
Mia libertade ad altro, o all'idol mio. (b)

SCENA II.

*Laodicea col servo medesimo, che portò la Tazza
di veleno nel Carcere, e poi Farnace,
che sopraggiunge.*

T' Affretta, e cauto guarda,
Fido servo, l'arcano. Al nero Bosco
Por-

(a) offerwandolo al lume del Fanale (b) entra.

Porta il creduto estinto Prence, in pria,
Che la Caccia imminente intimi il corno;
Indi esequito, à me farai ritorno.
Farn. Mia cara Laodicea: sola in quest'ora
Tù per la Reggia.
Laod. Applaudo frà me stessa
D'Atalo nella morte al mio Trionfo.
Farn. Egli estinto, rinasce
Dolce Imeneo frà noi.
Laod. Cotanto ancora
Presumer osi?
Farn. Il merto
Dell'amor mio, dell'opre, onde sostegno
Ebbe l'armeno foglio;
Rendon giuste mie brame.
Laod. T'avvanza, audace, ancor cotãto orgoglio?
Farn. Non è orgoglio ostentar giusto un diritto
Che à prezzo incomparabile mercai
Sù la tua bella man.
Laod. Così l'avrai. (a)
Farn. A me cotanta offesa,
Vergine altera? A mè? Già delle furie
La più rigida, e fiera ormai mi affretta
Con strano sentimento alla vendetta.
Con alma intrepida, quella sprezzante
Punir disegno; ma sempre amante
Aspiro a render contento il cor.
Chi seppe offendermi, chi mi detesta
Sarà men rigida, nè più molesta,
Poichè fia preda del mio valor.
Con ec.

SCE-

(a) gli dà un guanto in faccia.

Nicomede che ritorna, indi voce d'Arfinoe, che poscia uscita da picciola Porta, che chiude si a tergo, resta la stessa atterrata da Tiridate per seguire la medesima Arfinoe.

Nicomede che fai?

D'Atalo usurpi forse
La libertà, e la vita, illustri doni
Di Farnace ingannato; e se cotesti
Di Laodicea non son, perdon di prezzo,
Chè senza il Bel, che adoro
E libertade, e vita odio, e dispreggio.

Arf. Ombra del mio gran Sposo
In mia difesa vieni. (a)

Nic. Oh Dei, che sento!

Tirid. Tenti in vano lo scampo. (b)

Arf. L'uscio, all'audace Re, chiuda il sentiero. (c)

Tirid. Spezzerà Tiridate
Il Cardine infedel (d)

Arf. Tiranno. *Tirid.* Vedi?
Ad un voler sovrano mal resiste
Prigioniera Baldanza. (e)

Arf. (A che mi spingi
Disperate virtù?) *Tirid.* Nel tuo bel seno
Appaga l'amor mio, Imorza lo sdegno,
O con la forza al fin..... (f)

Arf. Pera l'indegno. (g)
Questo ferro è crudel....

Nic.

- (a) parla di dentro. (b) di dentro.
(c) uscita da una picciola porta se la chiude dietro. (d) Tiridate la abbate, & esce.
(e) vuol afferrarla, & ella si difende.
(f) al fin l'afferra (g) gli toglie un Ganzaro, e vuol ferirlo con esso.

Nic. Fermati o Donna

Tirid. D'onde o numi il soccorso!

Arf. Qual vittima m'usurpi
Destra Infedel? *Nic.* Rispetta
In Tiridate, o Arfinoe, il Grande, il Sagro
Caratterè di Re. *Tirid.* Tù come uscisti
Dalla Prigion? *Nic.* Me n'trafse
Un tuo fedele: *Arf.* Oh Dei
Usurpa il traditor la vita ancora
Del mio Sposo infelice? (b)

Tirid. In quest'atto magnanimo ravviso
L'esser di Rè, che vanti,
Mà non tutto si estingue
Da un beneficio solo un odio giusto.
Vivi, mà prigioniero,
Qual deve un vinto Re. Costei sia il prezzo
Della tua libertà. Sentimi, o Donna:
Se l'odio mio ti piace,
Tutto intero l'avrai. Odine il modo:
Io ti esporrò del basso volgo, e vile
Alle fordide voglie:
Così del sangue affiro
Registrerai ne Fasti
Questa Illustre memoria
Della tua fedeltà, della tua Gloria.

Perfida Donna ingrata
Ti squarcierò quel cor,
Se mi dispreggi ancor,
Pensaci, e trema.

Tu, se salvezza apprezzi (c)
Dille, ch'io vuò mercè;
Che di serbarti fe
Non curi, o tema.

Perfida ec. SCE-

- (a) *Nicomede ne diverte il colpo.* (b) *à parte.*
(c) *a Nicomede.*

Nicomede, ed Arsinoe, che durante l'aria di Tiridate stette in profondo pensiero.

Nic. **A** Rsinoe.... *Arf.* Atalo à Stige (a)
Spinto da me?

Nic. Regal Donzella, ascolta.

Arf. Un Traditor m' usurpa

La mia vendetta? *Nic.* Un Regno.....

Arf. Io d'un Tiranno esposta

Ai lascivi attentati?

Nic. Ai pur di che.... *Arf.* Perduti

E Sposo, e libertà, gloria, ed'amore?

Nic. Ai pur di che placar.... *Arf.* Atalo veggo?

Veggio il tiranno; il traditor m'arresta.

Nic. Deh cotanto non vaglia

Nel tuo gran cor.....

Arf. Mà qual rea fiamma è questa?

Nic. Principessa infelice?

Arf. M'entra nel sen la vedi tù? le membra

Mi cuoce, e mi divora. *Nic.* Essa vaneggia. (b)

Arf. Tutto Cocito in questo petto ondeggia.

Nic. Deh Principessa, illustre Arsinoe. *Ar.* Appunto

Arsinoe vi volea:

Arsinoe s'è cangiata in Citeria. (foco!)

Nic. Quanta pietà ne sento (c) *Arf.* (Oh che gran

Questi è il foco d'amor: ardo, ed avvampo.

A' voi Tritoni, à voi

Apprestatemi il Carro,

Sovra di cui la Dea d'amor per l'acque

Giva solcando, e vaneggiar le piacque.

Nic. Tutto à perduto il tenno. (d)

Arf.

(a) qui v'è passeggiando, e sempre continua agitando. (b) à parte (c) à parte (d) pure à parte.

Arf. Vedi, vedi quel Proteo di tre forme,

Che vorrebbe rapirmi?

Soccorrimi Nettuno. Eh ch'egli dorme.

Io fuggirò.... mà dove? In sù le cime (a)

Del Caucafo gelato.....

Mà là vi è Tiridate. Entro all'Inferno.....

Nò, che Atalo vi freme,

Ma più dentro al mio sen sento, ch'ei geme!

Fuggo.... dove? nol'sò. Volo..... m'arresto:

Di quà.... di là.... Che precipizio è questo?

Ombra del mio tesoro

Dove t'aggiri, oh Dio!

Corro.... bel Idol mio....

Ah più non regge il cor.

Stelle! perche m'affanno?

Fato crudel, tiranno!

Come?.... mà lena manca

Al fiero mio dolor.

S C E N A

Ombra ec.

V.

Nicomede solo.

Misera Principessa! Il dolce raggio
Della mente real tutto si oscura.

Tanto degli occhi miei prova la luce,

Se non veggo quel Sol, che il cor mi bea

Nel bel volto real di Laodicea.

Frà gli altri affanni,

Di quel d'amore

Altro maggiore

Nò, non si dà.

All'alma placida

La pace toglie

(a) vi è più agitando.

E sem-

E sempre coglie
Senza pietà.

Frà ec.

Folto Bosco vicino al Parco Reale, in cui si
vede deponer Atalo da alcuni soldati
frà sterpi, e poi partono.

S C E N A VI.

*Atalo, che dorme, Farnace con altri soldati,
che al Cenno in aguatosi pongono.*

Farn. **E** Mpia, miei fidi, il Bosco
Il mio sdegno, il mio amore, e l'armi vostre;
E tu mio cor, che all'atto grande aspiri,
Di virtù moribonda
All'ingiusto rimprovero resisti.
In grembo alla vittoria.
Il peggior dei delitti à la sua gloria. (a)
Atal. Dove son? Chi son io? Atalo, o sono
L'ombra sua, che da Stige
A' retrogrado il passo?
Chi son? qual son? e dove sono? ah! lasso.
(a) si nasconde col proprio seguito.

S C E N A VII.

*Laodicea da Cacciatrice, che sopraggiunge,
Atalo, e Farnace in disparte.*

Laod. **I**N traccia dell'amato. (T'arresta) (b)
Mio prigionier, lungi da miei..... *Farn.*
O cru-
(b) Esce dal aguato co' suoi soldati.

O crudel Laodicea. *Laod.* Fellon che ardisci?
Farn. Resististi in van. Miei fidi, a voi: si assalga
Questa altera bellezza, e si disarmi.
Laod. Questo ferro, che stringo (a)
Farn. Inutile valor: dal Braccio mio
Chi fia, che ti difenda? *Atal.* Il cielo, et Io. (b)
Laod. Felicissimo colpo.
Farn. Ai vinto o Donna; lo muojo, e ciò, che rende
Più orribile l'aspetto
Della mia Parca, è in faccia a Laodicea
Il dover agli abissi
Senza vendetta trar l'anima rea (c)

S C E N A VIII.

Tirodate, Atalo, Laodicea, poi Nicomede.

INteso, o figlia, appena
Del traditor Farnace il reo disegno
Da un complice, volai *Laod.* Mà tardo fora
Il suo soccorso ò genitor, se il prode,
che Farnace punì *Tirid.* Chi ebbe la sorte
Di rapir al Fellone il sen pudico
D'una Figlia reale? *Atal.* Un tuo nemico. (d)
Tirid. Come tu qui? *Atal.* Nol'sò: sò che il mio
T'hà resa ò Tirodate (braccio)
Una figlia rapita: A me tu rendi,
Rendimi Arfinoe, sì, rendi una sposa
A' chi rese una figlia, e se ancor lieve (e)
Al cor ingordo è d'una figlia il dono,
Prenditi pur della Bitinia il Trono.

Nic.

(a) lo assale col dardo. (b) Atalo toglia la spada ad uno delli aggressori, uccide Farnace
(c) cade entrando. (d) stato prima in disparte, qui si fa avanti. (e) Nicomede in ascolto.

Nic. Qual Trono cedi? à la Bitinia in me
Il suo nume, il suo Re. *Laod.* Cieli, che fia?

Atal. Cotanto dunque ancora
Ardisci o traditor? Sino su gli occhi
D'Atalo ostenti un impostura? *Nic.* Appello
In testimon di mia regal grandezza
Di Prussia il genio augusto. *Atal.* Ah Tiridate,
Regna qual devi: atterra
Quel empia testa, anzi concedi al mio
Formidabile Braccio

Punir quel traditor, squarciarli il petto.

Nic. Gli accorda un Brando, io la disfida accetto.

Tirid. Facciasi, e sciolga omai
Questo nodo fatal la vostra sorte.

Atal. Si traditor, guerra t'intimo, e morte.

Perfido mostro ingrato,
La mia vendetta attendi.

Vedrem se ti difendi,

O chiederai pietà. (a)

Questo fia forse il giorno,

Cui destinaro i dei,
Barbaro, a i fasti miei

Contro l'infedeltà.

Perfido ec.

SCENA IX.

Nicomede, Tiridate, Laodicea, e poi Arsinoe.

Nic. **N**El vicino cimento ò Tiridate
Vedrai, che il Rè, nō l'inimico io' sono:
O me svenato, o Laodicea sul trono. (a)

Tirid. Chi trasse ò Laodicea dal tenebroso
Carcere il Giardiniero? *Laod.* E' mia la colpa;

Mà

(a) *Entra.*

Mà dell'altro infavor. Deh s'egli valse
A'vegliarmi d'amor la fiamma in petto,
Perdona al sesso, e agli anni un cieco affetto.

Tirid. Mà giunge Arsinoe, in guisa di Baccante.

Laod. Dalle sue furie invasa, e delirante.

Arsin. Per la selva il mio tesoro
Tutta amor cercand' io vò.

Ai veduto il pomo d'oro
Che Ippomene mi gettò?
Mi rispondi: Sì? o nò?

Ai ec.

Laod. E come Arsinoe? ... *Arsin.* Nò. (a)

Tirid. Mà Principessa ... *Arsin.* Nò.

Laod. Regal donzella... *Arsin.* Nò. Così dicca
A'Febo Dafne, ad Aci Galatea.

Tirid. Deh senti. *Laod.* Ascolta: *Arsin.* Nò.

Ai veduto il pomo d'oro.
Che Ippomene mi gettò?

Laod. Principessa infelice

Arsin. Ah ah tu l'ai, t'intendo:

Vorresti un bacio in prezzo
Di quel bel cor, ch'io cerco.

Tirid. Lagrimevol sciagura!

Arsin. Guerreggio in Asia, e non vi cambio, o merco
Luogo a marte furibondo:

Getto la spada, e tutto trema il Mondo.

Tirid. Nelle sue furie ancora

Di sua belezza il dolce raggio io veggo.

Arsin. Vedi? Che vedi tu?

Veggio anch'io trà le frondi

Di quella quercia annosa.

Veggio Progne, che posa.

Dentro alla stella d'Atalo è riposto

Il genio amor dell'infedel Tereo:

Addi.

(a) *sempre passeggiando:*

Additargliel'io penso, e seco voglio
Accompagnar col canto il suo cordoglio. (a)

Non sospirar mio ben
Consola il tuo seren
Languido ciglio.

Tirid. Oh di pietà sia senso, o sia d'amore,
Sento nel cor la sua sciagura. *Laod.* Anch'io.

Ars. Leggiadro Adone, il tuo dolor consola:
Atalanta già corre, e Progne vola. (b)

Tirid. Mi spinge amor sù l'orme
Della vaga furente. (c) *Laod.* E il mio nō dorme;
Anzi di speme un lusinghiero affetto
Promette a questo core il suo diletto.

Di bella speme un raggio
Tutta m'accende l'anima;
E sento lieto nascere
Un dolce gaudio in sen.

Ah'chi discuopre mai
Questo a me ignoto effetto;
Io credo tal diletto
Forier d'un bel seren.

Di ec.

Luogo magnifico nella Reggia d'Artassata
destinato al Duello d'Atalo, e Nicomede.

SCENA ULTIMA.

*Tiridate in luogo eminente con Laodicea corteg-
giati da Ministri, e popolo spettatore, poi
Arsinoe, indi Atalo, e Nicomede.*

Questi è l'ampio Teatro
Del fatale cimento. *Ars.* E tu non tremi,
Non

(a) tenta d'ascender la quercia.

(b) parte correndo. (c) entra.

Non fuggi, e non paventi?

Tirid. Adoro ancora

Le furie sue. *Ars.* Cibele

In feroce leonza mi cangiò.

Atal. Su questa illustre arena

Ars. Ai veduto il Pomo d'oro.

Che Ippomene mi gettò. (a)

Atal. Arsinoe? Oh Dio! che miro?

Ars. Ai vedu *At.* qual ti veggo. (b)

Idolo del mio cor? e quale accogli

Il tuo sposo, il tuo Ben? Guardami, e dona

Al tuo fido diletto un sol riflesso.

Atalo io son. Arsinoe mia, son desso, (c)

Atal. Arsinoe; Oh numi, renda

Il suo primo splendor propizia stella

Delle immagini vostre alla più bella.

Ars. Chi mi richiama.

At. O Cieli! *Ars.* Ai rai del giorno?

Atal. Arsinoe cara. *Ars.* E come,

Atalo? Anima mia! Tu vivi? Io vivo?

Atal. Sì tū vivi, o mia vita, io vivo teco

Ars. Ah Tiridate, adempj

Ormai quanto ti detta

Il crudele odio tuo: già t'è scoperto

Dal mio stolido amore il tuo nemico.

Tirid. E chi sei tū, che d'Atalo usurpasti

Sino ad ora il regal Grado sublime? (d)

Nic. Dubbio v'è ancor? Son di Bitinia il Re,

Son tuo sovrano. (e)

Atal. Eh ch'Atalo non vede

Chi regni Sovra d'esso

Se non dal cielo un Giove. *Nic.* E Nicomede.

Atal.

(a) a Nicomede. (b) resta attonita.

(c) Arsinoe sviene. (d) a Nicomede.

(e) ad Atale.

Atal. Tu Nicomede? *Nic.* Sì.

Laod. Stelle che sento! (me.)

Ti. Mà come fino ad or?.....*Nic.* Tacqui il mio no-

Che sigillò dentro al cofin del labbro

La fedeltà d'un giuramento, ed ora

La gelosia dell'amor mio l'assolve.

Laod. E Nicomede il Re? seco mi stringa

D'imeneo la catena. *Atal.* Io nol contendo,

Se ciò, che manca à questo Impronto à seco

Il cavaglier. *Nic.* Che insegno

Al mio petto reale Aulete appese.

Atal. Ancor ei vive? *Nic.* E i miei

Verdi anni coltivò; vedilo appunto

Atal. Il ravviso. T'abbraccio, e dello scet'o

Nella tua man, per caso, allor ripolto

L'alte vestigia adoro.

Ars. Ai già con lei mie nozze

Nell'Assiria il tuo Regno, ò mio tesoro.

Tirid. Cessino, o Regi, omai gli odjfrà noi.

Di Nicomede al nodo

S'inalzi Laodicea, nodo giurato

Già da Prussia al suo figlio.

Nic. Eccola destra o Principessa. *Laod.* Io t'offro

Nella mia tutto il core.

Atal. Scenda Giuno festosa, e stringa il laccio.

Ti. L'annoda, o bella *Ars.* Idolo mio t'abbraccio.

Coro La facella d'Amor

Sparga per ogni Cor

Lampi di pace.

Nel chiaro suo spendor

Il guerriero furor

Perda la face.

La facella ec.

Fine del Dramma.